

Profumo di libertà

La cooperativa Cascina Bollate opera all'interno della II Casa di reclusione Milano-Bollate, coinvolgendo detenuti e non nella produzione e vendita di piante ornamentali e per uso alimentare e nella fornitura di servizi, anche fuori dal carcere

Testo di **Francesca Pisani**, dottore agronomo. Foto di **Matteo Carassale**

Lavorare con il verde può rendere più labili molte barriere.

La II Casa di reclusione di Milano-Carcere di Bollate (www.carcere-bollate.it), inaugurata nel dicembre 2000 alla periferia di Milano, è portatrice di strategie di detenzione e reinserimento sociale all'avanguardia in Italia ed Europa. Il carcere è considerato un'istituzione territoriale accessibile e trasparente, che si apre all'esterno con dignità e obiettivi propri, nel quale si creano occasioni d'interazione a doppia direzione: tra i detenuti e il contesto sociale esterno e tra i cittadini e la struttura. Viene abbandonata la logica dell'istituto penitenziario tradizionale: inaccessibile e misterioso. Il carcere, diretto da Lucia Castellano, ospita circa mille detenuti comuni, in maggioranza uomini, a bassa pericolosità sociale, non appartenenti ai circuiti di sicurezza e sottoposti a custodia attenuata. Dal 2008 esiste una sezione femminile. Un aspetto d'interesse è che sono i detenuti a chiedere di poter scontare la

pena in quest'istituto, dove sono coinvolti in attività lavorative e formative mirate a recuperare l'identità della persona, abbattere il rischio di recidiva e favorire il reinserimento sociale. Il detenuto accetta di partecipare attivamente a un progetto di vita quotidiana improntato all'autodeterminazione della giornata e, assieme agli operatori, alle scelte organizzative, decidendo autonomamente quali attività culturali, sportive ed eventi predisporre. Le regole sono ferree e la loro trasgressione comporta il trasferimento ad altra istituzione penitenziaria. Al detenuto viene concessa libertà di movimento, il controllo non avviene *ad personam* ma regolamentandone gli spostamenti. Può essere concesso un permesso premio con la possibilità di partecipare a eventi e attività fuori dalla struttura. L'istituto di Bollate mira a coinvolgere gli enti pubblici e il privato sociale nel processo organizzativo e promuovere la conoscenza della struttu-

ra e del suo funzionamento tra i cittadini. Allo scopo, la Casa di reclusione è aperta alle visite ed è promossa la conoscenza e la condivisione con l'esterno delle attività che le persone detenute vi svolgono.

Cascina Bollate, realtà produttiva e umana

In questo contesto si inserisce il progetto della cooperativa sociale Cascina Bollate onlus, istituita nel dicembre 2007 all'interno dell'Istituto e composta da soci, alcuni in stato di detenzione, altri esterni. Il progetto, coordinato dal presidente Susanna Magistretti e dal vicepresidente Massimo Iacopetti, coinvolge nella coltivazione e vendita di piante ornamentali e per consumo alimentare sette detenuti lavoratori, un giardiniere libero professionista e una quindicina di volontari esterni, che portano la loro esperienza di vita e lavoro, sviluppando al contempo conoscenze sulle piante e sul giardino. ►

(Non troppo) dietro le quinte

Responsabile di Cascina Bollate, Susanna Magistretti è la mente creatrice di questo progetto che, portato avanti con la convinzione delle proprie idee, mescola con successo produttività e funzione sociale. Il risultato è un prodotto vivaistico di qualità riconosciuta e un'esperienza umana in grado di instaurare una forte reciprocità tra detenuti e uomini liberi

Come nasce l'esperienza di Cascina Bollate?

Già una decina d'anni fa portavo avanti, dopo aver frequentato in Francia un corso di formazione europeo, progetti di giardinaggio finalizzati al reinserimento sociale di persone in difficoltà. Sono arrivata a Bollate credendo di poter realizzare un piccolo giardino e quasi non credevo ai miei occhi: due serre, sottoutilizzate, da 900 m² e 1110 m². In breve tempo si è instaurata una bellissima sinergia con il carcere, che mi ha concesso di sfruttare questi spazi per creare un vivaio. Per un anno non ci ho dormito alla notte, mi ci sono buttata con testardaggine e oggi qualche risultato l'abbiamo ottenuto!

Una prerogativa particolare di quest'esperienza?

Lo scambio delle esperienze. La cooperativa è aperta all'esterno, infatti eseguiamo lavori e organizziamo visite e corsi nel nostro giardino didattico fuori dal carcere. Allo stesso modo il carcere è permeabile dall'esterno, grazie a 15 volontari che, ciascuno per mezza giornata alla settimana, vi entrano per prestare la loro opera. L'istituto diventa una "fortezza trasparente", chi è fuori vede dentro e chi è dentro vede fuori: si accresce così il senso di libertà.

Come selezionate le persone da coinvolgere nel progetto?

Attraverso un bando di concorso rivolto a tutti i detenuti. Per avviare un percorso finalizzato a formare giardinieri realmente professionali scegliamo detenuti con un fine pena medio, non inferiore a quattro anni, e che consenta loro un domani di recarsi fuori dal carcere in articolo 21, con un permesso giornaliero per motivi di lavoro. Una domanda che rivolgo sempre ai candidati è "quando sarà un libero cittadino, le interessa continuare quest'attività?". Quest'aspetto è molto importante, perché ci permette da un lato



"Il carcere diventa una fortezza trasparente, chi è fuori vede dentro, chi è dentro vede fuori: si accresce così il senso di libertà"

di assicurargli un lavoro a fine pena, dunque un'opportunità concreta di reinserimento sociale, e dall'altro di continuare a contare sull'apporto di un giardiniere con cui abbiamo già lavorato. Chiaramente non possiamo sapere cosa accadrà quando il detenuto avrà scontato la pena, ma questo rientra nella libertà di scelta delle persone. Quel che sappiamo è che avremo formato un giardiniere in grado di svolgere la sua professione con perizia. Spesso ci arrivano richieste da vivai specializzati, anche importanti, con cui intratteniamo rapporti continuativi, del tipo "Non c'è nessuno che esce? Lavorano così bene che li assumerei volentieri!".

Quali sono le regole del gruppo?

Tutti i soci della cooperativa, detenuti compresi, per noi sono dei lavoratori. Insistiamo su norme base in ogni ambito lavorativo, dentro e fuori dal carcere: puntualità, senso di responsabilità, etica del lavoro e spirito d'appartenenza al gruppo.

Ogni persona è responsabile di una zona del vivaio ma deve avere il buon senso e l'onestà morale di riconoscere le priorità della cooperativa e, in quel caso, trascurare momentaneamente il suo orticello per mettersi al servizio degli altri. Nel corso delle riunioni, io e il vicepresidente Massimo Iacopetti insistiamo ripetutamente sui concetti di solidarietà e di essere parte di un progetto condiviso, che non sempre vengono accettati con facilità.

Essendo il carcere un universo molto chiuso e autoreferenziale, dove vigono regole proprie, ci troviamo anche a dover riaffermare concetti che in quell'ambito non sono affatto scontati: un'osservazione fatta a un compagno, per esempio, non è delazione ma una critica costruttiva, utile per migliorare la qualità del lavoro.

Può stilare un bilancio a oggi?

Un dato è che in due anni abbiamo raddoppiato il fatturato, permettendoci di assumere, a partire da gennaio 2010, altri due lavoratori, dopo aver fatto per lungo tempo i salti mortali con quattro persone. Questo ampliamento ci fa piacere, il progetto ha tanto più senso quante più persone coinvolge, ma siamo innanzitutto una realtà produttiva e dobbiamo sottostare alle regole del mercato. Il dato evidenzia un secondo fatto: vendiamo un prodotto di qualità riconosciuta, a differenza di quel che comunemente ci si aspetta possa uscire da un carcere.

Ragionando, sperimentando, commettendo degli errori che ci sono serviti per imparare, abbiamo migliorato parecchio la nostra collezione di piante. Grossi passi in avanti si sono registrati anche nella qualità del lavoro, progettiamo e realizziamo parecchi terrazzi fuori dal carcere, e la capacità di vendere il nostro prodotto: il primo anno in negozio entrava una persona alla settimana, ora nelle quattro ore di apertura del sabato arrivano anche fino a 30 clienti, per noi è un grande successo.

Non mancano le criticità: i vincoli del carcere influiscono sulla produttività, dobbiamo imparare a essere più elastici nei rapporti con l'esterno. La formazione non è completa: ogni lavoratore ha sviluppato un talento vero sulle cose di cui si occupa quotidianamente, ma deve esercitarsi ancora molto sulle altre attività.

Quali sono i segreti per portare avanti un progetto come il vostro?

Bisogna avere le idee chiare e portarle avanti con una convinzione tale da rasentare la cocciutaggine. Il verde deve rientrare in un progetto intelligente, che si concentri sulla relazione tra l'uomo e la natura. Infine, bisogna essere disposti a rinchiudersi in un carcere tutti i giorni, dalla mattina alla sera, immergendosi in un mondo totalizzante e lontanissimo dal nostro: non è da tutti abituarsi. **D.D.**

◀ Le persone in detenzione sono assunte a tempo indeterminato e lavorano otto ore al giorno, dal lunedì al sabato. Ricevono nel periodo di formazione un salario di 650-700 Euro e come soci partecipano alle riunioni della cooperativa. Inizialmente di primo ingresso come previsto dal contratto delle cooperative sociali, dopo due/tre anni il salario viene equiparato al contratto agricolo. L'obiettivo è inserire i detenuti in un'attività sociale remunerata a contatto con persone libere, utilizzando florovivaismo e giardinaggio come strumenti di reinserimento sociale: imparano un mestiere concreto e di qualità, basato su solide conoscenze botaniche e culturali, che potranno svolgere con professionalità, a fine pena, all'esterno dell'istituto.

Al progetto collaborano vivai specializzati quali Vivaio Anna Peyron, Vivaio Coccetti, Fratelli Gramaglia, Il peccato vegetale, Vivaio Millefoglie e Reviplant.

Il ricorso al giardinaggio come pratica per un riscatto da situazioni di degrado o disagio sociale non è un fatto nuovo: varie esperienze sono in corso in Italia (vedi box), Olanda e Francia.

La novità del progetto, in linea con le strategie di custodia e reinserimento della casa di reclusione di Bollate, è lo sviluppo di un'intensa interazione tra "dentro" e "fuori". Nel caso di Cascina Bollate lo sforzo si traduce in una forte reciprocità tra i volontari e la Cooperativa e in un collegamento concreto e diretto tra la produzione di piante all'interno dell'istituto e la loro vendita all'esterno, e nella fornitura di servizi professionali al pubblico o al privato appassionato di giardinaggio, presso la struttura o fuori da essa.



Agricoltura sociale e detenzione

In Italia gli istituti di detenzione che conducono attività agricole, zootecniche e di trasformazione alimentare all'interno delle proprie mura sono una cinquantina: un po' meno della metà praticano attività nel settore del florovivaismo, dell'ortoflorovivaismo, delle piante ornamentali e della manutenzione delle aree verdi. È quanto emerge da una ricerca condotta dall'Associazione italiana per l'agricoltura biologica (Aiab) nell'ambito del progetto "Agricoltura sociale e detenzione: un percorso futuro". Il progetto, realizzato nel 2009, è cofinanziato dal Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali con la collaborazione del Ministero della giustizia - Dipartimento amministrazione penitenziaria e presentato ai sensi della Legge 383/2000 art. 12 lett. f) anno finanziario 2007. Ne sono partner il Ministero di giustizia, la cooperativa sociale agricoltura Capodarco, Alpa, Co.pa (Consorzio per l'ambiente), Garante dei detenuti del Lazio, Inea, Rete fattorie sociali, Ulla. Il progetto, oltre ad affermare i diritti dei detenuti e favorire percorsi d'inserimento sociale e nel mondo del lavoro tramite un "trattamento rieducativo" che prevede attività lavorative o di formazione professionale, mira a "creare una prospettiva meno afflittiva per la popolazione carceraria, attraverso il lavoro agricolo all'interno e all'esterno degli istituti penitenziari". Esso fa riferimento alla Legge 354/1975 "Norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà".

■ <http://www.aiab.it/attivita/bioagricoltura>

L'esempio di Angelo Tosi

Angelo Tosi, già capo giardiniere del Comune di Casale Monferrato (AL) e tesoriere dell'Associazione italiana direttori tecnici pubblici giardini, scomparso nell'agosto 2009, ha dedicato tempo e passione a varie attività legate al verde e al giardinaggio come strumento per il riscatto di persone svantaggiate o detenute, sia ad Alessandria che a Casale. Tra queste, circa una decina di anni fa ha intrapreso un percorso per la formazione professionale teorica e pratica dei detenuti delle Carceri di Casale Monferrato, coinvolgendoli successivamente nella produzione di materiale vegetale biologico, piccoli cespugli e ortaggi, che venivano in parte consumati in loco e in parte venduti all'esterno grazie a una convenzione stipulata con una cooperativa.

Collezione di ornamentali e ortaggi di stagione

Il progetto mira alla produzione di piante di qualità, di nicchia, anche insolite e rare, ad alto valore aggiunto.

A Cascina Bollate, in due serre (una fredda e una calda, preesistenti al progetto e adeguatamente recuperate) e

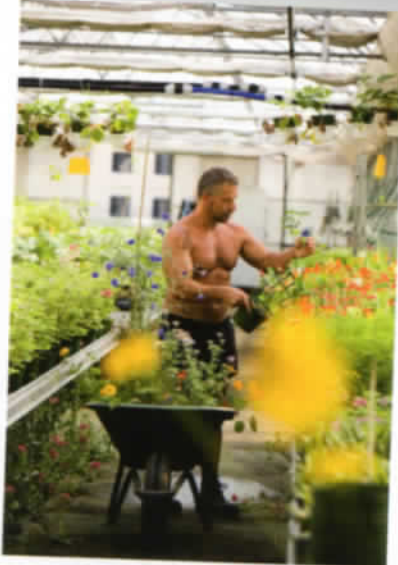
In primavera in serra calda sbocciano le annuali: zinnie, nasturzi e nicoziane.

in un'ombraia si coltivano circa 350 varietà di piante erbacee perenni, oltre a erbacee annuali tra cui collezioni di amaranti, girasoli, ipomee, nasturzi e zinnie. A queste si aggiungono: molte varietà di Lavandula; pelargonii a foglia profumata o aromatica dalla fragranza di limone, menta, sandalo, cedro; numerose graminacee; una piccola collezione di rose antiche, messa a punto con Anna Peyron, socia della Cooperativa, e qualche rosa moderna; una collezione di arbusti per la coltivazione in vaso e una del genere *Buddleja* recentemente acquisita grazie alla collaborazione col Vivaio Millefoglie. Per offrire al cliente un prodotto di qualità vengono inoltre coltivate molte piante che hanno ottenuto il riconoscimento Award of garden merit (Agm) dalla Royal horticultural society in quanto rispondenti a determinati requisiti botanici, culturali, di reperibilità e resistenza a malattie e parassiti. Le erbacee sono coltivate in vasi del diametro di 15 cm, di 22-24 cm per ►

◀ le graminacee, gli arbusti e le rose. Si pratica una coltivazione biologica per aromatiche e piante eduli e con un minimo impiego di prodotti chimici per le altre colture. La presenza di alcuni cavalli, altro progetto in corso nell'istituto, rende possibile l'approvvigionamento in loco di letame. Aglio, estratto di equiseto, zolfo e olio bianco sono usati come antiparassitari. In due anni la produzione ha raggiunto 80mila piante su una superficie di 8000-9000 m² e dal 2008 al 2009 il fatturato è raddoppiato.

Il prodotto vivaistico è destinato a professionisti del settore, vivai specializzati e clienti amatoriali. I prezzi al pubblico variano da 3 a 8 Euro/cadauna per gran parte delle piante in vaso, fino a 15 Euro per le dalie e le zantedeschie e 18-22 Euro/pianta per le rose. Nel caso d'acquisto da parte degli addetti al settore e di quantitativi di una certa entità sono applicate condizioni di vendita e consegna particolari. Per tutti sono promosse offerte stagionali, come l'acquisto di due piante al prezzo di una, in alcuni periodi dell'anno, mentre in estate è prevista la vendita di fiori da taglio come zinnie e dalie. Il catalogo è disponibile on-line sul sito e in formato cartaceo.

Il progetto ha previsto l'organizzazione dell'intera filiera dalla produzione alla vendita. Le piante sono acquistabili direttamente nel negozio allestito nel piazzale esterno all'istituto, cui si può accedere rispettando semplici procedure dettate dalla vicinanza del carcere, tramite il sito web della cooperativa o



Sopra, la serra calda. Nell'ombraia, in basso, si coltivano le erbacee perenni, ombreggiate solo parzialmente d'estate.

presso il negozio Cargo, a Milano.

La produzione di ortaggi stagionali, su una superficie di 2500-3000 m², accompagna quella delle piante ornamentali: sono venduti a prezzo politico, dando la priorità ai detenuti e al personale della casa di reclusione.

Parte dei prodotti vengono inoltre commercializzati nei mercatini biologici e nelle mostre floricole come Floralia, a marzo alla fiera del consumo critico e solidale Fa' la cosa giusta a Fieramilanocity, in maggio a Orticola e Franciacorta in fiore, rispettivamente ai giardini pubblici Indro Montanelli di Milano e a Cazzago San Martino (BS). La cooperativa Cascina Bollate partecipa a queste manifestazioni con un proprio stand, nel quale sono presenti i detenuti giardinieri in articolo 21, in permesso di lavoro giornaliero fuori dall'istituto: si viene così a creare un'ulteriore occasione d'interazione con il mondo esterno.



Servizi dentro e fuori le mura

Il progetto mira anche a fornire vari servizi di qualità. Di fronte al negozio è stato realizzato un giardino didattico e dimostrativo, dove si tengono corsi di giardinaggio pratico per detenuti, volontari e utenti amatoriali esterni. Il progetto prevede inoltre la progettazione e manutenzione di verde condominiale, di giardini e terrazzi privati, con detenuti in articolo 21.

Durante la visita al vivaio di Cascina Bollate e discutendo con Susanna Magistretti, i giardinieri e le persone in detenzione coinvolte nel progetto si è colpiti non solo dal lavoro svolto in poco più di due anni ma anche dalla grande cura e attenzione con cui ogni piccolo gesto è eseguito. Ognuno interviene con passione, competenza e professionalità mettendo a frutto in un progetto collettivo le proprie capacità. Il risultato si coglie nella qualità del prodotto, nella soddisfazione che tutti manifestano nel compiere un lavoro riconosciuto e nel senso di libertà, riscatto e affezione per il proprio lavoro e le "loro" piante colte tra i detenuti.

Certamente un esempio riuscito di agricoltura sociale che coniuga multifunzionalità, partecipazione dal basso, lavoro in cooperazione per inserire persone in difficoltà o a rischio di marginalizzazione nella vita comunitaria e aiutarle a ritrovare un ruolo sociale mediante (nelle parole di Susanna Magistretti) un "mestiere, il giardinaggio, che produce il bello e il buono".

Cooperativa sociale Cascina Bollate onlus,
via Cristina Belgioioso, 120, 20157 Milano
info@cascinabollate.org
www.cascinabollate.org

Abstract

Scent of Freedom

The Cascina Bollate cooperative is active in the II Milano-Bollate correctional facility, where it has set up its own plant nursery, using two existing greenhouses covering approximately 2000 sq m. Inmates and others are involved in the production and sale of ornamental plants and season's vegetables and in the provision of services, also outside prison, offering customers quality products and inmates a concrete opportunity of social inclusion.